

Lotta dura per la tutela dei minori



la telefonata



NOME ANTONIO MARZIALE

PROFESSIONE SOCIOLOGO

SEGNI PARTICOLARI È NATO A TAURIANOVA (REGGIO CALABRIA) IL 20 APRILE 1966. HA LAVORATO COME EDUCATORE E HA FONDATO L'OSSERVATORIO SUI DIRITTI DEI MINORI, DI CUI È PRESIDENTE

Marziale, lei è presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori. La vostra posizione sul comportamento della televisione è molto dura...

«C'è un codice volontariamente

firmato da emittenti pubbliche e private che individua una fascia protetta. Raccoglieva le istanze dell'Osservatorio e di altri organismi che si battono per la tutela dell'infanzia e che hanno dimostrato come la tivù sia una agenzia di socializzazione senza compiti educativi, ma che, porgendo dei modelli, finisce per educare».

E dopo che cos'è successo?

«Si è pensato di far recepire questo codice dall'articolo 10 della legge Gasparri. Ma i fatti hanno palesato che gli stessi sottoscrittori, cioè le tv pubbliche e private, se ne fregano altamente».

In che senso?

«Dovrebbero fare attenzione che fra le sette del mattino e le

22,30 non vada in onda nessuna trasmissione che possa nuocere allo sviluppo pedagogico e psicologico di soggetti in età evolutiva, e alla loro sfera emotiva. Ci siamo trovati con trasmissioni che hanno lesa palesemente gli impegni».

Quali?

«Una su tutte: *Giallo uno* di Irene Pivetti, che in prima serata su Italia 1 ha mandato in onda approfondimenti su episodi di cronaca drammatici come i fatti di Cogne e Brescia con scene degne di un film dell'orrore».

E allora come protesterete?

«Se le cose non cambiano, ci siamo riproposti, con altre associazioni, di rispedire al mittente i nostri certificati elettorali». ■